

# LE GEMME

A SUA ECCELLENZA

*IL SIGNOR*

GIROLAMO DURAZZO

POEMETTO

DI EUMÉO LIONICIDA

P. A.

# INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

**Autore:** Peirani, Niccolò Tommaso

**Titolo:** Le gemme / a sua eccellenza il signor Girolamo Durazzo /poemetto di Euméo Lionicida P. A.

**Pubblicazione:** Genova : Stamperia Gesiniana, 1781.

**Descrizione fisica:** 16 p. ; 8°

**Versione del testo:** 1.0 del 4 febbraio 2022

**Versione epub di:** Stefano D'Urso

LE GEMME  
A SUA ECCELLENZA  
IL SIGNOR  
GIROLAMO DURAZZO  
POEMETTO  
DI EUMÉO LIONICIDA  
P. A.

GENOVA MDCCLXXXI.  
STAMPERIA GESINIANA  
*Con licenza de' Sup.*

## LE GEMME

Estro, cui di velar dolce è sovente  
L'ingenua fronte ai molli vezzi usata  
Di cupa lamentabile tristezza,  
Estro, onde talora i caldi ingegni  
Tra il fosco lume di lampi maligni  
Inorriditi dilettevolmente  
Erran per mille immagini di lutto,  
Estro a me non ignoto, io già ti seguo,  
Ma fra l'orror delle funeree tombe,  
Ove sull'ali candide di pace  
Lievi s'aggirati l'ombre gloriose  
De' magni Re, delle Regine estinte,  
Invan mi apri la via; e invano io stanco  
Lo sguardo in sen de' taciti sepolcri  
Di mirar vago fra l'immonda polve,  
Fra i teschj ignudi, e tra il confuso ossame  
Una fulgida gemma, che rifranga  
La mal sicura luce palpitante  
Della pallida lampana ferale,  
Che scote avara per quest'Urne mute  
L'inerte nebbia dell'eterna notte.  
Dunque a penne miglior fidando il corso  
L'agitato pensiero immaginoso  
Trasvoli rapidissimo la grave  
Aria, che stagna ai freddi avelli intorno,  
E fra l'ombre de' secoli vetusti,

E fra bei raggi d'oro, onde s'accende  
La rosea fronte di sì caro a noi  
Indegno di perir giorno sereno,<sup>(1)</sup>  
Delle vario-dipinte indiche gemme  
Maravigliando il fulgor lieto ammiri.  
Ma qual ceruleo per gli accensi zolfi  
Improvviso mortifero baleno  
Esce là di sotterra, e qual si schiude  
Al dileguarsi dell'iniqua fiamma  
Ampia caverna, di fuliggin pingue  
Segnata il tetro passeggiato varco?  
Ahi quante infauste immagini d'orrore  
Racchiude in sen, che al rifuggente ciglio  
Fan crudele lusinga! in sulla negra  
Soglia concetta, di cerbera spuma  
Lorda l'enfiate labbia scolorite  
La Bestemmia si asside, e al palpitante  
Per non placabil'ira ignudo petto  
Sotto duro fermaglio rugginoso  
Ingannevole manto annoda, e stringe;  
D'acute spade, e di pallenti scuri  
S'alza a destra un trofeo, che l'ima base  
Appoggia a spento affumicato rogo,  
Feri stromenti di spietata morte,  
Onde pascer poteo fra le agitate  
Da scellerata mano arpe sonore,

---

<sup>1</sup> Il presente Componimento fu recitato dall'Autore nella pubblica adunanza della Colonia Sabazia, solita a tenersi in ciascun anno nella Città di Savona in onor di Maria Vergine ai 18. Marzo, giorno sacro alla di lei Apparizione.

In sulle spente vite de' mortali  
L'animo iniquamente religioso  
Il barbaro Fenice, e l'indo estremo;  
Schiera importuna di gracchianti corbi  
Fra gli osservati giri al manco lato  
Ingombra l'aria colle fosche penne,  
E al vario volo, al vario canto il lieto,  
Od avverte destin, che lor fi serba,  
Incautamente a presagir son presti  
Della credula Grecia i figli illusi;  
Ivi Greggia d'Aruspici bugiardi  
Sulle spiate viscere fumanti  
Delle vittime ancise appiè d'un'ara  
Dell'oscuro avvenir gli ordini arcani  
Animosa raccoglie, e dalla piena  
Bocca li versa divinando in grembo  
Alla plebe di Romolo tradita.  
Ai segni ignoti, ai non intesi carmi,  
Onde van sculte l'esecrate mura  
È questo, il veggo, il disperato è questo  
Di rea Superstizion tetto nefando:  
Ecco la Furia; io la ravviso al volto  
Di mentita pietà larvato, al tetro  
Livor, che insozza il flavo occhio maligno,  
Onde le sante leggi, e i casti riti  
Sparge d'insidioso atro veleno.  
Già lacerando le nevose bende,  
Che al crine immeritevole ravvolge,  
E l'usurpata clamide lucente,  
Ai consapevol'omeri spogliando,  
L'avidò braccio a servil'opra aggiunge.

Siede l'empia a stancar volubil rota,  
Che sulla punta d'infrangibil asse  
Tenacissimamente appiastricciate  
Tra fuse gomme in lievi giri avvolge  
Le varie gemme dalla lustra faccia,  
Che ad uso detestabile destina.<sup>(2)</sup>  
Quindi a duro troncon ferma la destra,  
Incontra ad esse obliquamente adatta  
Rigor diverso di taglienti scalpri,  
Che varia, al variar de' suoi disegni.  
Al strider acre de' ferri mordenti,  
Onde schizzano rapide le svelte  
Minutissime scheggie luccicanti,  
Vedi spuntar sul ben domato dorso  
Delle rigide pietre travagliose  
Orridi Mostri, e mal vantati Eroi;  
In grembo a quelle di cristati Galli  
S'erge la testa ad uman petto aggiunta,  
S'accozza in queste all'increspato collo  
Di sinuose maculate serpi  
Setoso ceffo di Lion fremente;  
Serapi, e Anubi dai barbati volti  
Conosci in altre, e le deformi Sfingi  
Irsute i piedi, e d'ali membranose

---

<sup>2</sup> Nel secolo II. alcuni Settarij raunarono copia di gemme, nelle quali si vedeano scolpite varie figure rappresentanti le più strane Deità dell'Egitto, ed altri mostri ridicolosi, aggiuntovi in alcune il santo Nome di Dio, e degli Angioli, e le disseminarono, come Amuleti superstiziosi, fra le troppo credule Donne della Francia, e della Spagna. *Vedi Montfaucon Antiq. expl. t. 2. p. 2. l. 3. Abrax.*

L'ampia schiena protette; in altre miri  
Isidi pazze, e favolosi Numi,  
Augei, cocchi, destrieri, e mille, e mille  
Non conosciute varianti forme.  
Ma poichè in esse i venerati nomi  
Scolpì profana del verace Iddio,  
E de' superni alati Messaggieri,  
A se chiama i suoi fidi, e ad essi in seno  
Feroce dalle sparse treccie  
Gli squammosi avventando angui vomenti  
Fetido fumo, e torbida favilla,  
Dono fa loro delle sculte gemme.  
Folgori i piedi a divorar la terra  
Volano fuor dell'abitato speco  
I rei ministri, e dove urta sdegnoso  
Gli argini opporti il Rodano spumante  
E dove bagna col favor di miti  
Acque l'ondoso Tago i fertil campi,  
Al mal guardato seducente lampo  
Delle fulgide pietre effigiate  
Dettano a folle culto il cor men forte  
Delle Galliche Spose, e delle Ibere.  
Quando d'ira immortal tinta la fronte  
Santa Religion dal sommo Olimpo  
Lo sguardo beatifico volgendo  
Alla vicina solitaria valle,<sup>(3)</sup>  
Tempo verrà, dicea, che in grembo a queste

---

<sup>3</sup> Valle detta di S. Bernardo nel distretto di Savona, ove seguì la mirabile Apparizione di Maria, a cui per debito di riconoscenza ivi si eresse augusto Tempio, e Simulacro armoreo



Folte d'antiche piante erme pendici  
Sulle penne mollissime d'amore  
Facil scendendo dell'eterno Figlio  
L'eterna Madre, a riparar fia scelta  
L'onor, che indegnamente osa rapirmi  
Figlio di ceca insania empio livore.  
Ivi elegante di marmorei fregi  
Mirabil Tempio accoglierà nel seno  
La rispettosa timida preghiera  
De' concorrenti popoli diversi,  
E sul vigor di ben locata base  
Spirante ognor dal ricordevol sasso  
Serena aria di pace, e di salvezza  
La di lei dolce Immagine divina  
Inviterà le pellegrine ciglia;  
Là volgeranno avidamente i passi  
Invitti Duci, e coronati Regi,  
E in atto supplichevole curvando  
La fronte ombrata di vittrice fronda,  
Vedransi offrirle umilmente in dono  
Indiche perle, e preziose gemme,  
Cui non impresse sul rigor del volto  
Indegno detestabile costume  
Schiera impotente di pregati mostri,  
Ma pura fe, ma schietto amor verace  
Di luce candidissima cosparse.  
Qui chiuse il labbro, ed affrettando al corso  
Sovra i vanni dell'ore il fausto giorno,  
Fra lampi lucidissimi si chiuse.  
Or ecco il lieto luminoso evento,

Che pel volger de' lustri alfin maturo,  
Pieno di largo adempimento esulta.  
Ecco il Tempio, ecco l'Ara, ecco la diva  
Immago dell'altissima REINA,  
Ecco le belle Gemme d'Oriente,  
Che tra il confuso immeritato errore  
D'ondegianti monil, di cerchi, e filze  
Splendon per luce men serena e pura.<sup>(4)</sup>  
Pietà le guata, e poichè rudi in parte,  
E fra i duttil metalli in parte ascose  
All'arte le consegna, che d'acute  
Fila stridenti, e d'operose rote,  
Armata il destro infaticabil braccio,  
Col favore di polveri sottili  
Frega, rade, divide, e scossa, e vinta  
La lor nativa indocile durezza,  
Già costrette a soffrir angoli, e quadri,  
Fra' metallici stami ubbidienti  
Le commette a miglior foggia elegante;  
Lieta intanto la Dea dell'opra industrere  
Colla tenera destra ossequiosa  
Le pulite di nitida liscezza  
Votive gemme al Simulacro appende.  
Cresce al nobil lavor forma più degna:  
Già dalle tenerissime pupille,  
Che gli avvivò d'eterea luce in fronte,

---

<sup>4</sup> Le molte gemme, che adornano la Sacra Statua della Vergine a lei tributate pel corso di due, e più secoli da illustri Personaggi, e popoli beneficati erano disposte così alla rinfusa, che mal poteasene ammirare la bellezza, e la dovizia.

Raccogliendo i divin raggi sereni,  
Che in grembo al cupid'aere diffusi  
In tenui sprazzi ondeggiando languendo,  
Or li riflette candidi sul mondo  
Lustro Diamante mal celato un tempo  
Infra le avare rupi di Raolconda,  
Or li spiega vermigli, ed ora aurati  
Sul Rubin igneo, sul Topazio flavo,  
Ora verdi li tigne, ed or cilestri  
Allo Smeraldo, e allo Zaffiro intorno,  
E in nembo lucidissimo raccolti,  
E in rivi minutissimi divisi  
Dalle folgoreggianti acute punte  
Di quante gemme aspra è l'Immago Augusta,  
Li vibra, e fere di sovrano ardore  
Le rigid'alme per le vie del guardo.  
Quindi rivolta a voi gli occhi amorosi,  
Magnanimo MMARCELLO, il roseo labbro  
Sparge di dolce approvator sorriso.<sup>(5)</sup>  
Io la miro, e l'intendo: Ella d'un figlio,<sup>(6)</sup>

---

<sup>5</sup> Si astenne l'Autore di lodare con maggiore chiarezza la somma munificenza dell'Eccellentiss. Marcello Durazzo Benefattore esimio di quel Santuario, da che egli, oltre a moltissimi donativi, ha immaginato, ed a solo suo carico fatto condurre a termine glorioso l'odierno abbellimento delle gemme suddette, e se ne astenne per tema di offendere la modestia, ed umiltà singolare del prefato Ecc.mo Signore presente all'Arcadica Radunanza.

<sup>6</sup> Onorava parimente di sua presenza la Colonia Sabazia S. E. il Sig. Girolamo Durazzo destinato dalla Serenissima Repubblica di Genova a suo Ministro Plenipotenziario presso la Imperiale Corte di Vienna, Uomo veracemente amplissimo e nobilissimo.

Inclito Germe del Durazio Sangue,  
Saprà temprarvi nel paterno core  
La tristezza, il disìo, allorchè ascaso  
Sovra lucido cocchio rumoroso  
Moverà incontro all'Aquile Latine,  
Che al suo venir sulle Germane Torri  
Batteran quasi per letizia l'ale  
Dalla temuta penna vincitrice,  
E in grembo a voi del Feritore in riva  
E chiamerà dal Ciel sopra di LUI  
Sulla sponda dell'Istro bellicoso  
Largo nembo d'eterne auree venture.

FINE.